



Il libro

“La strage di Farneta” di Luigi Accattoli e la storia dimenticata

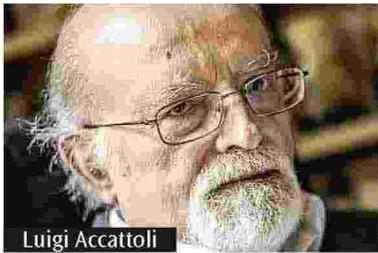
DI MIMMO NUNNARI

Erano dodici i certosini di Farneta vicino a Lucca, venivano da sei nazioni diverse e vivevano nella clausura nello studio e nella preghiera quotidiana. Li uccisero nella notte tra il primo e il due settembre del 1944 soldati delle SS tedesche accusandoli di aver nascosto nel monastero perseguitati politici, partigiani ed ebrei. Furono fucilati senza pietà, non tutti insieme, prima due e poi altri dieci, compresi i tre di lingua tedesca come i loro assassini.

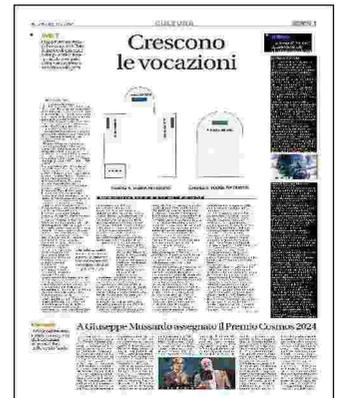
Questa storia tanto crudele quanto sconosciuta, relegata per decenni nell'ombra, la racconta il più noto vaticanista italiano, Luigi Accattoli, nel libro “La strage di Farneta” (Rubbettino, pagine 144, euro 12). In realtà il libro torna in seconda edizione dopo la precedente pubblicazione di alcuni anni fa che riapri la tragica vicenda rimasta incomprensibilmente sconosciuta. Ri-esce, questo

volume inchiesta, a ottant'anni dal tragico evento, ed è una risposta forte all'oblio cui erano stati condannati i “martiri della carità”, come vengono definiti i certosini uccisi nella prefazione da Ferruccio de Bortoli, ex direttore del Corriere della Sera, giornale per cui a lungo ha lavorato Accattoli. Undici dei dodici monaci uccisi sono sepolti nel chiostro grande della Certosa, in terra senza bara, con una croce sul tumulo priva del nome del sepolto, così come si usa da secoli per i certosini. Qualcuno di loro in precedenza era stato in altre clausure, come Serra San Bruno, in Calabria. Quando le SS fecero irruzione nella Certosa non risparmiarono nessuno. Tra i presenti c'erano rifugiati travestiti da monaci, prova della “colpevolezza” dei certosini. Le memorie dei sopravvissuti accennano a momenti drammatici. Anche chi era immobilizzato per malattia venne catturato, come un monaco laico a cui un po'

comicamente un soldato ordinò di alzarsi e camminare, come se il poveretto da tempo infermo avesse potuto. L'accoglienza caritatevole di rifugiati e non altro fu il motivo scatenante della strage di Farneta. I martiri della Certosa toscana che dormono nel Chiostro grande del convento - scrive Accattoli - splendono come astri del cielo nel cuore di tanti che in più paesi e lingue ne ricordano i nomi e i volti. Il loro martirio non fu una vicenda minore del lungo elenco delle stragi nazifasciste - sottolinea l'autore - ma un episodio a cui attribuire una valenza cosmopolita, universale. Il calvario dei certosini senza Accattoli sarebbe rimasto negli archivi polverosi della Certosa lucchese senza che fossero ricordate invece come vittime della ferocia nazista. Alcune figure nella vicenda narrata nel libro si stagliano con rilievi più netti, come quella del padre maestro, don Pio-Maria Egger, ammirevole modello - ricorda Accattoli - di formatore religioso.



Luigi Accattoli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833